



Storia di Leggia

L'ex piccolo comune di Leggia (337 m.s.m.) conserva gli statuti più antichi del Moesano (1380), che testimoniano una crescente difficoltà dei signori feudali de Sacco a conservare il potere sui loro sudditi. È significativo come i primi sei articoli regolino il taglio di piante di castagno, pianta a quel tempo preziosissima. Leggia vanta inoltre sul suo territorio un'importante testimonianza paleocristiana, la più antica dell'intero Moesano. Sotto Cesare e Augusto (I secolo a.C.) le Alpi diventano parte dell'Impero romano e dalla metà del IV secolo nelle valli meridionali vengono allestite numerose chiese (diaframmi fortificati) per rallentare le discese dei popoli germanici verso Roma. Vestigia di chiese romane sono riscontrabili sia a Roveredo che a Mesocco e nei secoli successivi queste cadono in mano a Goti (476), Ostrogoti (493), Franchi merovingi (537), Longobardi (568) e Franchi carolingi (774). Antichi luoghi di culto dedicati a San Giorgio (Roveredo e Lostallo), San Martino (a Soazza) e San Remigio (a Leggia) sarebbero riconducibili ai Franchi merovingi recentemente cristianizzati, ma è solamente a Leggia che permane un tempio originale, risalente probabilmente alla metà del VI secolo. Situata a 549 m.s.m. sulla sponda sinistra della valle, la cappella di San Remigio (San Remig) - vescovo di Reims che nel 498 battezza il celebre re merovingio Clodoveo - è raggiungibile dal fondovalle solamente a piedi, in circa 40 minuti. La parte più antica (abside con altare) è stata edificata direttamente sulla roccia viva del pendio - in modo analogo alla Rotonda di San Lucio a San Vittore (testimonianza carolingia dell'VIII-IX secolo) - e si distingue anch'essa per le forme essenziali e primitive. Nel 1975 sotto la direzione del professor Oskar Emmenegger di Zizers - esperto di fama internazionale - viene asportato il prezioso affresco merovingio che si stava deteriorando. Nei Grigioni ci sono altre due chiese dedicate a San Remigio (a Fellers e a Poschiavo), anch'esse ubicate in luoghi sopraelevati. Forse il sito fungeva anche da avamposto militare, perché da lì si ha un ottimo contatto visivo con la chiesa romana di Roveredo, riutilizzata successivamente dai Longobardi.

